

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva

Forme e organizzazioni della cultura e della politica

a cura di
Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,
Fulvio Delle Donne



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: per questo volume è stato coordinato da Cristiano Amendola.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

In copertina: Bibliothèque national de France, ms. fr. 12400, c. 2r. Traduzione francese del *De arte venandi cum avibus* di Federico II, eseguita per ordine di Jean II signore di Dampierre e di Saint Dizier (sec. XIV in.): particolare del capolettiera dell’*incipit*, che raffigura Federico II. Immagine disponibile per uso non commerciale sul sito della Bibliothèque national de France (<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr>).

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva

Forme e organizzazioni della cultura e della politica

a cura di

Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,

Fulvio Delle Donne



Basilicata University Press

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva : forme e organizzazioni della cultura e della politica / a cura di Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2021. – 388 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 6)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-11-0

945.704 CDD-23

© 2021 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

- Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne, *Premessa. Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva* 7

Organizzazione e strategie della cultura

- Jean-Marie Martin, *Culture e tipi di formazione nel Mezzogiorno prima dell'Università* 17

- Fulvio Delle Donne, *L'organizzazione dello Studium di Napoli e la nobiltà del sapere* 37

- Pietro Colletta, *Genesi e tradizione del mito di Guglielmo II «re buono» (sec. XII-XIV)* 49

- Teofilo De Angelis, *La cultura medica e le acque termali flegree tra XII e XIII secolo: la testimonianza di Pietro da Eboli* 109

- Armando Bisanti, *Orgoglio poetico e lode del sovrano nei carmina di Enrico di Avranches per Federico II* 125

- Clara Fossati, *Cronaca di una battaglia mancata: Genova e Federico II nel carme di Ursone da Sestri* 173

- Martina Pavoni, «Per agros amoenos et prata florentia». *Cultura epistolare e consolazione retorica in Pietro da Prezza* 187

- Mirko Vagnoni, *Federico II e la messa in scena del corpo regio in immagine* 203

Organizzazione e strategie della politica

- Horst Enzensberger, *Tra cancelleria e Magna Curia. L'assetto politico-amministrativo del Regno di Sicilia* 221

Edoardo D'Angelo, <i>Il De rebus circa regni Siciliae curiam gestis dello pseudo-Ugo Falcando: prosopografia e politica dell'età normanna</i>	235
Francesco Panarelli, <i>Ancora sullo pseudo Falcando e l'Epistola ad Petrum</i>	243
Marino Zabbia, <i>Memorie mutevoli. Federico II nelle cronache genovesi (secc. XIII-XV)</i>	261
Erasmus Merendino, <i>La politica orientale di Federico II</i>	275
Rodney Lokaj, <i>Clare the Epistolographer against Church and Empire stupenda paupertas vs stupor mundi</i>	287
Walter Koller, <i>Manfredi e l'arte della guerra</i>	339
Daniela Patti, <i>"Luoghi forti" nel territorio ennese in età medievale. Organizzazione del territorio, strategie difensive e politico-culturali nella Sicilia medievale</i>	365

DANIELA PATTI

*“Luoghi forti” nel territorio ennese in età medievale.
Organizzazione del territorio, strategie difensive e
politico-culturali nella Sicilia medievale*

Nello studio del paesaggio e dei contesti territoriali i luoghi forti, proprio perché siti emergenti e pluristratificati, naturalmente muniti e indissolubilmente legati alla orografia dei luoghi, costituiscono i capisaldi del sistema difensivo e i poli di attrazione demica del paesaggio, che in molti centri dell'ennese si connota delle caratteristiche dell'insediamento rupestre in molti casi senza soluzione di continuità, il quale, spesso, ci restituisce il tessuto connettivo dell'insediamento dalla Preistoria fino al basso Medioevo e oltre, connesso alla rifunzionalizzazione degli ambienti nel tempo per diversi usi¹.

I “luoghi forti” costituiscono un osservatorio privilegiato della più complessiva storia sociale e culturale di un territorio, o meglio, dello stesso paesaggio, utilizzando, appunto, una equivalenza semantica contenuta già nel Codice dei Beni Culturali,

¹ La bibliografia sul tema è molto vasta. In questa sede mi limito a segnalare le ricerche storico-archeologiche sull'habitat rupestre in Italia meridionale e Sicilia nel contesto delle civiltà mediterranee, pubblicate negli Atti dei convegni internazionali di studio sulla “Civiltà Rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia” diretti da Cosimo Damiano Fonseca, pubblicati a partire dagli anni Ottanta. Si dispone ormai di sintesi a livello regionale con un ampliamento degli studi, prima limitati ai soli luoghi di culto, alle unità rupestri con funzione abitativa e produttiva. Per la Sicilia si richiama il primo dei volumi sull'argomento: *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), Galatina 1986. Per quanto riguarda l'habitat rupestre nell'ennese mi permetto di segnalare: D. Patti, *La facies rupestre della Sicilia centrale. Problematiche e prospettive di ricerca*, «Mediaeval Sophia», 13 (2013), pp. 218-240.

che distingue il territorio, sede di dinamiche naturali e antropiche, dal paesaggio, che è «la percezione di queste dinamiche da parte della comunità che lo abita e da ciò rileva la sua esistenza». Secondo una nota ed efficace definizione di Giuliano Volpe² «Il paesaggio attuale è un complesso palinsesto di paesaggi stratificati. In esso si conservano le tracce, i “segni”, del passato, delle innumerevoli trasformazioni impresse dalla natura e dall'uomo nel corso dei millenni, i segni delle strutture insediative, delle culture, del lavoro e della vita quotidiana, i segni dei saperi tecnologici e delle convinzioni religiose di ogni tempo». Qualunque paesaggio ha, dunque, un significato storico e culturale, in quanto rappresenta l'eredità di situazioni e fenomeni che si sono succeduti nella storia, potendo essere interpretati come espressione della cultura che le ha generate. Esso rappresenta l'archivio della storia e dell'identità di un territorio e delle genti che nel corso dei millenni l'hanno abitato e trasformato³.

Il luogo munito resta l'elemento forte nel paesaggio che, oltre a determinare una ristrutturazione dell'assetto demico, si configura come simbolo tangibile e fisico del potere feudale e delle signorie territoriali⁴. I luoghi forti costruiti o potenziati nel Medioevo e documentati a partire dall'età normanna, oggi spesso visibili nell'aspetto assunto da età sveva, caratterizzano ancora oggi il paesaggio urbano in Sicilia anche se sottoposti a restauri, distruzioni, rifacimenti parziali o totali che hanno cancellato quasi del tutto l'originaria facies costruttiva, o a ridosso dei centri conquistati, o spazialmente vicini alle città e alle

² P. Pietrarroia, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista (Macerata, 5-6 novembre 2015), cur. P. Feliciati, = «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Supplemento 5 (2016), pp. 17-28.

³ G. Volpe, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005), cur. G. Volpe, M.J. Strazzulla, D. Leone, Bari 2008, pp. 447-462 (cfr. p. 453 s.).

⁴ J. M. Martin, *I castelli federiciani nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno (Cerasco 15 - 16 novembre 2008), cur. F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2009, pp. 251-269; A. Settia, *Gli strumenti e la tattica della conquista*, in *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), cur. R. Licinio, F. Violante, Bari 2006, pp. 109-150 (cfr. pp. 115 s.).

chiese cattedrali fortificate. Ciò è particolarmente visibile nella zona che ricade proprio nel territorio ennese: i castelli, o quello che ne rimane a livello di rudere, fanno parte integrante del contesto topografico della maggior parte dei comuni esistenti.

Tale rapporto di stretta contiguità topografica con l'abitato rientra nella politica di riorganizzazione dell'isola da parte degli Altavilla, i quali concretamente realizzano il controllo delle città e dunque dei territori sottratti ai Musulmani di Sicilia fortificando un angolo delle mura urbane, in genere a poca distanza dalla cattedrale⁵, concepita come chiesa-fortezza, come nell'esempio di Troina, capitale del *Regnum* e prima sede episcopale siciliana, affidata al vescovo Roberto e dotata di beni e possedimenti fondiari⁶.

La conquista dell'ennese fu fondamentale per la stabilità politica degli Altavilla attraverso la creazione di una serie di nuove fortezze⁷. Gli Altavilla ristrutturano, utilizzano i castelli strategicamente più significativi come quelli di Enna, Agira, Cerami, Gagliano Castelferrato, Tavi. Ne costruiscono di nuovi, assegnandoli ai feudatari, come ad Aidone, Pietraperzia, Anaor⁸, Troina e Calascibetta.

La rete dei castelli ricalca e domina quella delle terre: il castello, più che difendere, impone nel punto più alto della terra,

⁵ Sulla ubicazione e le caratteristiche delle fortezze urbane in età normanna, cfr. F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, pp. 158-160; Id. *La Sicilia di Federico II. Città, castelli e casali*, Palermo 1995; F. Maurici et al., *Castelli medievali di Sicilia, Guida agli itinerari castellani dell'isola*. Palermo 2001; A. Settia, *Fortezze in città. Un quadro d'insieme per l'Italia medievale*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani* cit., pp. 13-26 (cfr. pp. 23 s); H. Bresc, F. Maurici, *Castelli e fortezze nelle città siciliane*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani* cit., pp. 271-317.

⁶ R. Starrabba, *Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093)*, «Archivio storico siciliano», n. s., 18 (1893), pp. 46 s.; cfr. V. D'Alessandro, *Il ruolo economico e sociale della Chiesa in Sicilia dalla rinascita normanna all'età aragonese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Pistoia 1999, pp. 259-286.

⁷ Maurici, *Castelli medievali in Sicilia* cit., pp. 158-160; Bresc, Maurici, *Castelli e fortezze nelle città siciliane* cit., pp. 271-317.

⁸ La “terra” di Anaor era già esistente al tempo della conquista di Ruggero; si veda Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis* cit., pp. 28, 43, 51 s.

del feudo o della città il segno del potere e ne assicura l'obbedienza: è il caso dei "castelli urbani" costruiti o potenziati da età normanna in poi come strumento di controllo e di potere delle città e degli abitati da parte dell'aristocrazia siciliana, inaugurando un fenomeno squisitamente urbano che resisterà fino almeno al Trecento, quando nella costruzione del paesaggio siciliano si diffonde una novità importante: «il castrum solitario, simbolo e strumento di forza inalberato sul territorio, prima di allora esistente solo in un numero limitato di casi»⁹.

Il territorio ennese presenta attualmente diverse strutture fortificate definite genericamente "castelli" nelle pubblicazioni (fig. 1) che, però, a parte qualche eccezione, non sono quasi mai stati oggetto di un'analisi congiunta storica, architettonica, archeologica, come per esempio nel caso del "Castellazzo" di Delia¹⁰, secondo i criteri dell'archeologia dell'architettura. Gli studi finora fatti hanno riguardato l'assetto architettonico oppure quello storico senza però un'analisi di tipo storico-archeologica del contesto territoriale, che costituisce oggi presupposto necessario nello studio dei contesti territoriali secondo l'approccio globale dell'Archeologia dei paesaggi¹¹.

⁹ Maurici, *Castelli medievali in Sicilia* cit., pp. 158-160; Id. *La Sicilia di Federico II* cit.; Settia, *Gli strumenti e la tattica della conquista* cit.

¹⁰ S. Fiorilla, S. Scuto, *Delia. Il Castellazzo. Scavi e restauri (1987-1995)*, Caltanissetta 2010. Il volume è importante anche per la conoscenza dei reperti ceramici medievali rinvenuti durante lo scavo del castello. Per la conoscenza delle ceramiche di età medievale rinvenute durante gli scavi e/o le ricognizioni di superficie in diversi castelli della Sicilia centromeridionale, si veda il volume di S. Scuto, *Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo* (Catalogo della Mostra - Gela, 9 giugno - 31 dicembre 1990), Agrigento 1990.

¹¹ Volpe, *Per un'archeologia "globale" dei paesaggi della Daunia* cit., pp. 447-462; Id., *L'archeologia "globale" per ascoltare la "storia totale" del paesaggio*, «SudEst», 20 (2007), pp. 20-32; Id., *Archeologia, paesaggio e società al tempo della crisi: tra conservazione e innovazione*, in *Archeologia pubblica al tempo della crisi*, Atti delle Giornate gregoriane - VII Edizione (29-30 novembre 2013), cur. M.C. Parello, M.S. Rizzo, Bari, 2014, pp. 183-191. Id., *Per una innovazione radicale nelle politiche della tutela e della valorizzazione*, in *De Tutela. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico*, cur. L. Carletti, C. Giometti, Pisa 2014, pp. 109-115; Id. *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i Beni Culturali e il Paesaggio*, Milano 2015; G. Volpe, R. Goffredo, *La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sulla Archeologia Globale dei paesaggi*, «Archeologia Medievale», 41 (2014), pp. 39- 54.



Figura 1. “Luoghi forti nel territorio ennese in età medievale (▲ *castrum* o *fortilicium*, ■ *turris*). Carta Regionale della Sicilia. IGM 1:250.000 (rielaborazione di A. Plumari).

Nel censimento dei castelli sul territorio regionale pubblicato nel 2000¹², dei 33 castelli censiti per la Sicilia centrale (11 castelli nella provincia di Caltanissetta e 22 in quella di Enna), 3 strutture in realtà sono torri come la celebre Torre di Federico a Enna e quella di Gatta nel territorio ennese. Anche all’interno dell’isola, quindi, la diversità di tipologie costruttive e di funzioni delle fortificazioni ci restituisce un quadro complesso e per nulla omogeneo¹³, in quanto legato necessariamente alla topografia dei luoghi

¹² *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell’isola*, cur. F. Maurici, Palermo 2001.

¹³ Già Settia negli Anni 80 ribadiva la necessità di contestualizzare il fenomeno dell’incastellamento che, seppur nella sua globalità di diffusione, presenta aspetti profondamente diversificati: «il fatto che l’incastellamento sia comune a tutto l’Occidente europeo non basta a fare di esso un fenomeno omogeneo. L’improvviso pullulare di fortezze nell’Italia del

che, spesso, hanno comportato la costruzione di complessi castrali di tipo misto, costituiti da ambienti scavati artificialmente nella viva roccia e solo in parte edificati in muratura, con una suggestiva e interessantissima commistione di architettura “per levare” e “per mettere”, come nei seguenti esempi.

- Nicosia (figg. 2-3) che figura tra le *civitates et castra* compresi nella diocesi di Troina. La prima menzione del suo castello si colloca nei primi anni della conquista normanna, quando viene occupato e ricostruito dal conte Ruggero¹⁴.



Figura 2. Nicosia. Area del castello (foto dell’Autore).

Figura 3. Nicosia. Resti murari del castello (foto dell’Autore).



Nord si presenta con connotati alquanto diversi da quelli che sono stati osservati nella parte centro-meridionale della penisola»; cfr. A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, cur. V. Fumagalli, G. Rossetti, Bologna 1980, pp. 157-184.

¹⁴ Per Nicosia nella diocesi di Troina cfr. R. Pirri, *Sicilia sacra disquisitionibus et notiis illustrata*, 2 t., Palermo 1733, pp. 495 s. Per la sua prima menzione cfr. G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis* cit., II, 29, pp. 40 s.; A. Barbato, *Per la storia di Nicosia nel Medioevo. Documenti inediti (1267-1454)*, Nicosia 1920, pp. 17-19.



Figura 4. Sperlinga. L'area del castello (da Google Earth).

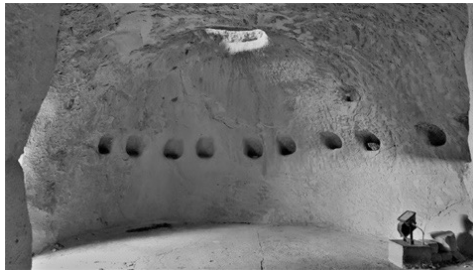


Figura 5. Sperlinga. Particolare degli ambienti rupestri (foto dell'Autore).



Figura 6. Sperlinga. Particolare degli ambienti rupestri (foto dell'Autore).

- Sperlinga (figg. 4-5-6) noto come uno dei *castra exempta citra flumen Salsum* nelle vicende legate al Vespro siciliano. Se la prima attestazione indiretta della probabile esistenza del *castrum*

è del 1133, è attestato in maniera diretta nel 1239; al contrario non è citato da Edrisi¹⁵.



Figura 7. Leonforte. Il *castrum Tabarum* e la Valle del Crisa. (foto dell'Autore).

- Tavi (fig. 7), la cui prima notizia da fonte storica ci viene da Edrisi che ne sottolinea la valenza militare e agricola. L'esistenza di un *Castrum Tabarum* è citata per la prima volta nell'investitura avvenuta nel 1320, quando Federico III d'Aragona dona a Ruggero Passaneto per la sua fedeltà alla corona il feudo di Tavi, che verrà ceduto nel 1397 a Bernardo Berengario di Perapertusa, sostenitore degli Aragonesi. Nel periodo compreso tra il 1320 e la fine del 1400 è probabile che la fortezza costituisse un presidio armato a tutela del feudo, rifugio sicuro in caso di pericolo e tangibile e ben visibile monito della potenza del signore. Tale compito assolse presumibilmente sotto Blasco Alagona, che se la assicurò nel 1353 con Agira e Calascibetta, e poi con Antonio Ventimiglia dal 1393 fino al 1497. Nel corso del XVII secolo la fortezza di Tavi viene abbandonata coerentemente alle vicende dell'isola che vedono una rarefazione sempre maggiore e la scomparsa

¹⁵ Per la prima attestazione del 1133 cfr. V.M. Amico, *Diplomi della cattedrale di Messina* (pubblicati da R. Starrabba), Palermo 1888, pp. 9-11 s.; L.T. White, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984 (ed. or., Cambridge, Mass. 1938), pp. 401 s. Per l'attestazione diretta cfr. J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica Friderici secundi*, Paris 1852-1861, V, pp. 413-414). Edrisi ricorda solo il «grosso casale, nel quale s'aduna ogni ben di Dio»: M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, trad. it., II ed. rivista da U. Rizzitano (ed. or. 1880-81), Palermo 1997, pp. 180 s.

delle fortezze private per motivi di ordine sia tecnico-militare sia politico-sociale¹⁶.

- Bozzetta, le cui prime attestazioni storiche risalgono al 1296 ma con molta probabilità, per la posizione in cui si trova, la costruzione risale allo stesso periodo in cui fu costruita la fortezza di Tavi. Nel 1397 Martino I concede il feudo e il castello di Bozzetta a Enrico Grimaldi di Castrogiovanni. La sua famiglia resterà proprietaria del castello fino alla metà del 1600, quando sarà ceduto ai Valguarnera, che lo avranno in possesso fino all'abolizione della feudalità¹⁷.



Figura 8. Assoro. Il castello. Vista panoramica (foto dell'Autore).

- Assoro (fig. 8), la cui costruzione del castello risalirebbe all'età bizantina, perché una volta conquistato dai Normanni sarebbe passato, con un atto di vendita firmato da Ruggero II, al Vescovo di Catania che ne avrebbe acquisito il diritto feudale. Tale castello a differenza del vicino *castrum* di Tavi, venne costruito sull'acropoli del centro abitato, ma ne condivide l'importanza per la posizione strategica a controllo di un vastissimo feudo e della viabilità antica lungo la strada che da Catania ad Est consentiva di raggiungere Palermo, attraversando i principali centri dell'interno isolano. Il *Castrum Asari* pervenne poi a Scaloro I degli Uberti, che con alterne vicende lo deterrà fino al 1364, quando Federico IV concederà la terra

¹⁶ Per Edrisi, cfr. Amari, *Biblioteca arabo-sicula* cit., p. 78 ss. Per Tavi durante il periodo aragonese, cfr. R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia sub imperio Aragonum gestas rettulerunt*, II, Palermo 1791, pp. 493 s. Per la successione feudale si veda G.L. Barberi, *I Capibrevi. I feudi del Val di Noto*, cur. G. Silvestri, Palermo 1879, pp. 39-41.

¹⁷ Si veda R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum* cit., pp. 467-468.

e il castello ai d'Aragona, parenti della famiglia reale catalana, che lo deterranno fino al 1397, anno in cui, in seguito alla perdita del diritto feudale, i fratelli Valguarnera subentrano nel possesso del feudo di Assoro che diventa il fulcro del loro vastissimo territorio feudale¹⁸.

- Agira (fig. 9), il cui castello viene menzionato per la prima volta in un documento del 1274, quando il *Castrum S. Philippi de Argira* figura nello statuto angioino dei castelli siciliani; ma doveva già esistere in quanto, per le sue dimensioni, non avrebbe potuto essere stato realizzato durante il breve periodo di Carlo I. Nel 1278 dispone delle più cospicue assegnazioni tra quelle disposte per l'approvvigionamento a favore dei castelli siciliani. Anche per Agira non è possibile definire al momento l'origine del *castrum* e la cronologia assoluta relativa all'integrazione delle strutture in muratura sugli ambienti ipogei. Dal punto di vista architettonico secondo una

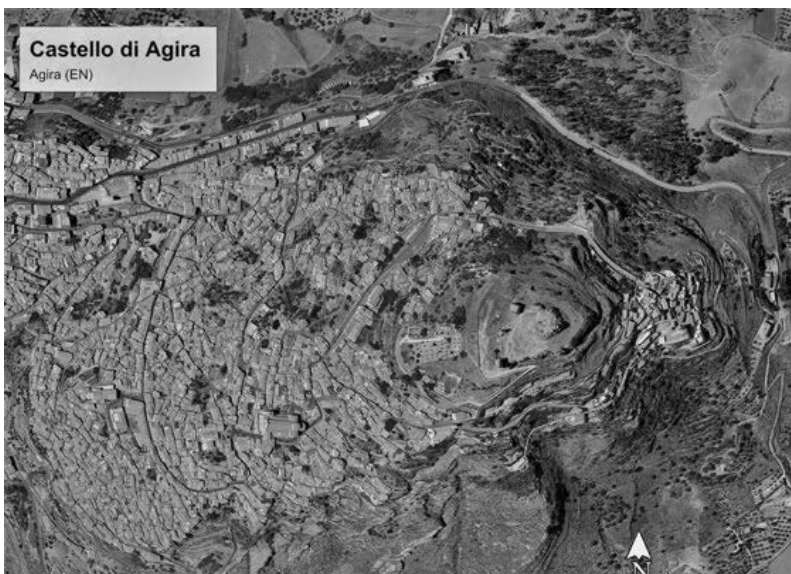


Figura 9. Agira. Il castello. Vista panoramica (da Google Earth).

¹⁸ Cfr. V.M. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, 1757-1760, tradotto e annotato da G. Di Marzo, *Dizionario Topografico della Sicilia*, Palermo 1855-1856, II, pp. 111-114; T. Fazello, *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558 (rist. an. Catania 1985), pp. 632 s. Si veda anche Maurici, *Castelli medievali di Sicilia* cit., II, pp. 189 s.

vecchia ipotesi dell'Agnello troverebbe confronti con fortezze federiciane, anche se la presenza della doppia cinta muraria sarebbe inconsueta nelle costruzioni sveve¹⁹.

- Gagliano: la prima attestazione del feudo compare in un diploma del 1142 a nome di Gilberto de Perollo; già nel 1081 Gagliano era compresa nella Diocesi di Troina con il toponimo di *Galianum*. Dalle fonti islamiche, secondo quanto riportato da Patanè, il sito è identificato con *Qasr Al Gadid* o *Qasr Al Hadid*, rispettivamente castello nuovo o castello di ferro. Negli anni 857-858 il condottiero Al Abbas, dopo avere sconfitto il presidio bizantino di Enna, assediò a lungo e poi conquistò il castello. Probabilmente si provvide a un suo ripristino, come sembrerebbe dalla tecnica di escavazione delle strutture ipogeiche e dalle decorazioni di gusto islamico, perfettamente imitanti quelle solitamente attestate in strutture in muratura. A partire dal XIII secolo Gagliano viene citata nei documenti come *terra et castrum*, ossia centro abitato e fortilizio²⁰.

Anche nel territorio ennese è possibile cogliere diversi tipi di insediamento castrale: alcuni castelli vengono costruiti (o potenziati) su centri abitati, come nel caso di Enna, Nicosia, Sperlinga, San Filippo d'Argirò, Assoro, Gagliano almeno a partire da età normanna, nel quadro delle politiche culturali degli Altavilla che rivalizzano i luoghi urbani muniti al centro di grandi *latifundia*;

¹⁹ Per le informazioni storiche, si veda Amico, *Lexicon Topographicum Siculum* cit., pp. 453 s.; G. Agnello, *Il Castello di Agira* in «Siculorum Gymnasium», 13 (1960), pp. 226-241; Maurici, *Castelli medievali in Sicilia* cit., pp. 363 s.; Maurici et al., *Castelli medievali di Sicilia* cit., pp. 184-186. Per questioni architettoniche, cfr. Agnello, *Il Castello di Agira* cit., pp. 241 s.

²⁰ Sulle prime attestazioni del feudo e sul toponimo *Galianum* cfr. C.A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, pp. 11 s.; I. Peri, *Città e campagna in Sicilia. Dominazione normanna*, «Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», 13, parte II, 4 (1952-1953), pp. 265 s. Per le fonti islamiche cfr. R. Patanè, *L'insediamento rupestre di Gagliano Castelferrato*, «Archivio Storico per la Sicilia centrale», 78 (1982), pp. 1-14. Cfr. anche cfr. F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia* cit., pp. 192-193; Maurici, *Castelli medievali di Sicilia* cit., pp. 198-200; A. Messina, *Le Chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo 2001, pp. 114 s.; F. Maurici, M. Laudicina, *Il castello di Gagliano Castelferrato (Enna)*, «Archeologia Medievale», 31 (2004), pp. 273-284.

altri vengono edificati su precedenti *casalia* (Tavi), oppure su *tenimenta* disabitati (Guzzetta, Regiovanni, Pietratagliata), forse sfruttando preesistenti fortificazioni di età bizantina o islamica, come nel caso di Tavi, collegato al casale islamico documentato da Falcando²¹.

Più diffusi sono i castelli isolati, quali Tavi, Bozzetta; fortificazioni isolate, costruite sui picchi inaccessibili della Valle del Crisa, caratterizzate da condizioni di abitabilità ridotta ma titolari di un forte legame con l'economia rurale propria delle fertili vallette del fiume Crisa, anche per la stretta connessione con la viabilità antica, a controllo della strada interna Catania - Termini attraverso Enna.

Spesso i complessi fortificati sono realizzati quasi interamente in negativo, come è evidente, per esempio, nella diffusione capillare nel territorio del toponimo *Castiddazzu* che di solito individua un luogo naturalmente munito e adattato a scopo difensivo-militare o di controllo, raramente abitativo e qualche volta integrato da strutture in muratura come nel caso del *castrum* di Tavi, nel territorio di Leonforte.

I molti quesiti ancora aperti riguardano la necessità di chiarire, su scala locale, le dinamiche insediative di VI-IX secolo, i rapporti tra queste e il successivo incastellamento di X-XI secolo, il confronto tra gli abitati collinari come esito della trasformazione (contrazione?) insediativa tardoantica e il rapporto tra questi insediamenti precastrali e le successive strutture fortificate, molte delle quali avrebbero costituito la base per le successive fondazioni dei castelli.

Diverse sono le problematiche legate alla ricerca che possono essere ricondotte a due questioni: il problema cronologico e la pressoché totale assenza di ricerche storico archeologiche sistematiche a lungo termine secondo contesti territoriali omogenei²².

²¹ L'esistenza di un casale (*butal*) che ingloba la fortezza di Tavi è documentata in un Diploma del 1141 (S. Cusa, *I diplomi greci e arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale*, Palermo 1868-1882, II, pp. 61-63, ed è attestata anche da Falcando; si veda anche C. Vitanza, *Il "Castrum Tabarum" e i suoi dintorni*, «Archivio Storico per la Sicilia orientale», 11, 3 (1914), pp. 380-393.

²² Questo approccio di ricerca, consolidato fortunatamente negli ultimi anni, considera il territorio come un *unicum*, in cui tutti i segni, antropici e naturali, hanno pari dignità e vanno perciò censiti e compresi. La

Gli scavi archeologici hanno interessato, finora, e sporadicamente solo il castello di Enna e in parte il *castrum* di Anaor o Monte Navone che, citato nel Diploma di fondazione della Chiesa di Siracusa, non è menzionato da Edrisi e neppure nel Diploma del 1168 che conferma beni, giurisdizioni e prerogative al Vescovo di Siracusa²³. Gli studi finora si sono concentrati esclusivamente sull'analisi delle strutture e delle caratteristiche dell'architettura fortificata lasciando sullo sfondo lo studio degli assetti delle dinamiche territoriali e del paesaggio, oltre che della cultura materiale. Mancano inoltre studi sistematici sugli aspetti materici legati alle tecniche edilizie, fondamentali anche per una catalogazione delle strutture, utile alla costruzione di un “atlante” delle murature che è stato fondamentale in altri contesti per la conoscenza e la datazione degli edifici²⁴.

La differente geomorfologia dei luoghi dell'area centro meridionale e centro settentrionale del territorio ennese impone il confronto di partizioni territoriali diversificate e tipologie insediative differenti, spesso caratterizzate da una continuità di utilizzo che costituisce un ulteriore problema alla comprensione di questi siti pluristratificati.

Un altro problema ancora aperto è legato alla difficoltà di stabilire spesso una cronologia assoluta delle strutture fortificate. Le prime attestazioni documentarie risalgono ad età normanna e

necessità di una rigorosa contestualizzazione storica e topografica si connette poi al concetto di contesto territoriale stratificato (CTS), che è alla base della carta archeologica, la cui elaborazione, secondo la visione olistica dell'archeologia globale, presuppone la descrizione di ogni luogo «nel quale la storia si è depositata sotto forma di stratificazione»: G. Volpe, *L'archeologia “globale” per ascoltare la “storia totale” del paesaggio* cit.; Id. *Intervento alla Tavola rotonda, in Quale Futuro per l'archeologia?* Atti del Workshop internazionale (Roma 4-5 dicembre 2008), cur. A.L. D'Agata, S. Alaura, Roma 2009, pp. 264-269, pp. 267s.

²³ I. Peri, *Città e campagna in Sicilia* cit., pp. 291 s.

²⁴ In altre regioni lo studio e la documentazione dell'edilizia storica su base regionale secondo i criteri dell'archeologia dell'architettura ha reso possibile la creazione di atlanti tematici molto utili anche per la definizione della cronologia assoluta delle strutture. G.P. Brogiolo, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como 1988; G.P. Brogiolo, A. Cagnana, *Archeologia dell'architettura: metodi e interpretazioni*, Borgo San Lorenzo 2012; M.A. Causarano, *Atlante cronotopologico delle murature*, in *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, IV, *Chiusdino*, cur. A. Nardini, Siena 2001, pp.184-193.

fanno riferimento alla presenza dei castelli (è il caso di Sperlinga, Assoro, Nicosia, Enna, Tavi, Gagliano), oppure sono presenti in documenti più tardi relativi alla riscossione delle *decimae*, o ancora relativi alla suddivisione feudale del territorio, coeva all'affermarsi delle grandi aristocrazie siciliane. Le datazioni delle strutture spesso dunque si riferiscono alle prime menzioni documentarie, il cui spoglio potrebbe non essere esaustivo. Inoltre, gli eruditi locali dei secoli scorsi e la memoria popolare ricordano, per molti di questi castelli, una frequentazione precedente, in età islamica documentata dalle fonti per il *castrum* di Tavi e di Bozzetta, talvolta sino all'età bizantina, come nel caso di Assoro, Agira, Nicosia, Gagliano e Enna, unico sito in cui abbiamo evidenze archeologiche documentate nel cortile del castello a seguito di scavi²⁵.

Rimane da chiarire (e non solo per questo territorio) la questione terminologica, legata alla necessità di precisare meglio lo sviluppo del lessico castrale dall'XI fino al XIV secolo, con riferimento alle caratteristiche e alle diverse tipologie dell'architettura fortificata, questione che, come ha sottolineato Renda qualche anno fa, riguarda il modo di costituzione della società medievale siciliana²⁶. Occorre quindi definire meglio in contesti territoriali omogenei le caratteristiche del *castrum*, documentato già come forma di insediamento alla fine del VI secolo nel *Registrum epistolarum* di Gregorio Magno, ma anche quelle del *fortilicium*, della terra, del *castellum*. La definizione delle tipologie e la classi-

²⁵ In particolare ad età bizantina sono da assegnare le tombe rupestri rinvenute dall'Orsi nel primo e nel terzo cortile e alcune strutture ipogee probabilmente utilizzate ad uso abitativo ritrovate nell'area del primo cortile del castello: cfr. P. Orsi, *Castrogiovanni. Esplorazioni nel Castello di Lombardia*, «Notizie Scavi dell'Antichità», 6 (1915), pp. 232-233; P. Orsi, *Studi preliminari sulla topografia dell'antica Henna*, «Notizie Scavi dell'Antichità», 7-9 (1931), pp. 373-394. Per una sintesi degli scavi effettuati all'interno del Castello si veda F. Valbruzzi, *Sulle orme di Paolo Orsi: la ricerca archeologica nell'antica Enna dall'Unità d'Italia al nuovo millennio*, in *Arti al Centro. Ricerche sul patrimonio culturale della Sicilia centrale 1861-2011*, cur. M.K. Guida, P. Russo, Firenze 2015, pp. 251-267 (cfr. pp. 254-258).

²⁶ F. Maurici, *La terminologia dell'insediamento e dell'architettura fortificata nella Sicilia medievale?*, in «*Castra ipsa possunt et debent reparari*». *Indagini conoscitive e metodologiche di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Castello di Lagopesole, 16-19 ottobre 1997), Roma 1998, I, pp. 25-39.

ficazione delle diverse strutture è chiaramente legata alla necessità di controllare topograficamente le descrizioni dei cronisti e delle fonti storiche, che spesso risultano sovrapponibili per i diversi fortilizi, tanto da far pensare quasi ad un *topos*, come per esempio nella nota descrizione di Edrisi, il quale di solito descrive il castello «forte e magnifico, il borgo abitato nella campagna con grande numero di colti e le fortezze difficili»²⁷.

Rimangono spesso irrisolte anche le questioni relative all'origine dei *castra* (se ad opera di un'autorità pubblica centrale o locale, o per iniziativa privata) e la funzione (prevalentemente militare o di rifugio per le popolazioni locali)²⁸.

In realtà il problema terminologico investe una questione ben più ampia che è quella di dare una definizione del castello, o meglio di associare al termine una struttura con tipologia ben precisa. Il termine castello negli studi scientifici è utilizzato come un marcatore cronologico, piuttosto che come una tipologia definita sulla base del contesto.

Negli studi storico-archeologici il termine castello ha una connotazione “socio-temporale” precisa, in quanto identifica una struttura medievale costruita in territori governati da poteri

²⁷ M. Amari, C. Schiapparelli, *L'Italia descritta nel “Libro di Ruggero” compilato da Edrisi?*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei», ser. II, 284 (1876-1877), p. 59.

²⁸ Il dibattito è ancora aperto: Maurici parla di vera rivoluzione castrale a partire dalla metà dell'VIII secolo (Maurici, *Castelli medievali in Sicilia* cit., pp. 42-47), posticipando di un secolo l'incastellamento rispetto alla nota e consolidata posizione della Cracco Ruggini (L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, 1980, pp. 39 s.); si veda anche M.S. Rizzo, *L'insediamento medievale nella valle del Platani*, Roma 2004, pp. 154 s. Per la questione cronologica si veda G. Uggeri, *I “castra” bizantini in Sicilia*, in *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine: acquis et nouvelles recherches*, Actes XX^e Congrès Int. Etudes Byzantines (table ronde, Paris, le 22 août 2001), sous la direction de A. Jacob, J-M. Martin, Gh. Noyé, Paris 2006, pp. 319-336; Id., *Proposta di inquadramento diacronico dei “castra” bizantini in Sicilia*, in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, cur. M. Congiu, S. Modeo, M. Arnone, Caltanissetta 2010, pp.189-205. Il quadro interpretativo generale sulla cronologia dell'incastellamento è ancora troppo incerto anche per l'impossibilità di avere dati certi provenienti da studi sistematici sui singoli contesti secondo una metodologia integrata, che consentano di poter giungere a sintesi “territoriali”.

feudali²⁹, anche se spesso il termine si riferisce a un edificio utilizzato senza soluzione di continuità nel tempo e nello spazio³⁰.

La complessità della questione terminologica e della definizione tipologica di queste strutture è evidente anche nei diversi tentativi di classificazione condotti negli studi a livello europeo. Le tipologie spaziano dalla classificazione basata su architetture regionali con caratteristiche comuni³¹, o basata sulle caratteristiche dominanti del paesaggio³², oppure sull'analisi del rapporto tra i castelli e i centri abitati³³, o ancora negli ultimi anni si è diffuso un approccio antropologico nello studio e nelle classifica-

²⁹ A. Molinari, *Tipologia, caratteri costruttivi e committenza dei castelli siciliani tra Musulmani, Normanni e Svedi. Il Caso di Segesta-Calatabarbaro nella Sicilia occidentale (sec. XII-XIII)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 110, 2 (1998), pp. 577-589.

³⁰ Questo aspetto è stato messo in evidenza anche da alcuni studi recenti che insistono sul fatto che nel Basso Medioevo la parola *castrum* venne adottata per identificare fortificazioni che in realtà non avevano nulla in comune con i *castra* di età romana (per la questione si veda Kirk, Sternerberg, Przystupa, *Landscape, typologies, and the social meaning of castles*, «Journal of Anthropological Archaeology», 60 (2020), pp. 1-16 (cfr. pp. 5 s.). Gli studiosi fanno presente come la continuità sia anche visibile nelle “imitazioni” di molti architetti medievali che hanno utilizzato nelle proprie costruzioni in età medievale tecniche e progetti del mondo antico, mostrando un ulteriore senso di continuità tra antico e medievale; si veda ad esempio B.S. Bachrach, D. Bachrach, *Warfare in Medieval Europe c. 400- c 1453*, Routledge 2017. Oltre alle imitazioni, ci sono anche alcune fortezze del mondo antico, come il Castello Eurialo in Sicilia che sono stati considerati equivalenti al castello medievale; L. Cerchiai, L. Janelli & F. Longo, *The Greek Cities of Magna Graecia and Sicily*, Los Angeles 2004; F. Militello, R. Santoro, *Castelli di Sicilia. Città e fortificazioni*, Palermo 2006.

³¹ E.V. Kilmnik, L.P. Kholodova, *The Medieval Castle as a Symbol of Military-Political, Economic and Legal Power in the European Regions of the 10th-17th Centuries*, «Acta Musei Sabesensis, Terra Sebus», Special Issue (2014), pp. 459-474.

³² A. Rotolo, J.M.M. Civantos, *Rural settlement patters in the territory of Baida (Trapani mountains) during the Islamic Period*, «European Journal of Post-Classical Archaeology», 3 (2013), pp. 221-246.

³³ A. Bazzana, P. Cressier, P. Guichard, *Les Châteaux Ruraux d'Al-Andalus*, Madrid 1988; A.G. Porras, *Nasrid Frontier Fortresses and Manifestations of Power: The Alcazaba of Moçlín Castle as Revealed by Recent Archaeological Research*, in *Power and Rural Communities in Al-Andalus: Ideological and Material Representations*, cur. A. Fàbregas, F. Sabatè, Turnhout 2015, pp. 113 -133.

zioni della tipologia dei castelli, che tiene conto delle “somi- glianze interculturali” nelle preferenze architettoniche e/o negli sviluppi storici e degli aspetti tecnici specifici in relazione alle caratteristiche del paesaggio circostante³⁴, “sintesi di habitat e storia”³⁵, mantenendo un focus quantitativo sulla classificazione dei castelli basata su una serie rigorosa di aspetti strettamente connessi alle caratteristiche del paesaggio.

Il problema dell’origine, della funzione, della distribuzione e delle trasformazioni dei luoghi forti ovviamente investe questioni assai più generali, che riguardano lo sviluppo dell’insediamento in rapporto al territorio dipendente, la cultura materiale, la struttura economica e sociale, la possibile coesistenza o l’antagonismo tra popolazione civile ed eventuale presidio militare. La difesa fu solo uno degli elementi che motivò l’incastellamento, un “sistema” complesso di relazioni sociali, istituzionali, politiche e urbanistiche profondamente influenzato dalle caratteristiche ambientali, che va indagato attraverso un approccio multidisciplinare e globale e “contestuale”³⁶.

Un altro grande problema nello studio dei luoghi forti è legato chiaramente alle fonti, in quanto a volte abbiamo solo attestazioni documentali per alcuni luoghi forti non rintracciabili topograficamente, come nel caso del cosiddetto castello di Zeno, collocabile probabilmente tra Agira e Nissoria, area peraltro nota per un’importante battaglia della guerra arabo-normanna, nella quale restò ucciso il nipote del conte Ruggero, di nome Sarlo, dal quale la contrada prende il nome Rocca di Sarro, mentre lo zio, vinta la battaglia, viene ospitato per alcuni giorni nel monastero di

³⁴ Le recenti ricerche condotte in tutta Europa sui castelli caratterizzate da un approccio antropologico insistono sulla grande capacità di resistenza e di influenza del paesaggio (sia con le sue caratteristiche naturali preesistenti alla costruzione del castello, sia artificiali, prima fra tutte la viabilità) rispetto ai confini culturali. Si veda Kirk, Sternerberg, Przystupa, *Landscape, typologies, and the social meaning of castles* cit., pp. 1-16.

³⁵ M.B. Sánchez, *Power and Rural Communities in the Banu Salim Area (Eighth-Eleventh Centuries): Peasant and Frontier Landscapes as Social Construction*, in *Power and Rural Communities in Al-Andalus* cit., pp. 17-51.

³⁶ Volpe, *L’archeologia “globale” per ascoltare la “storia totale” del paesaggio* cit.; Id., *Quale Futuro per l’archeologia?* cit., pp. 264-269.

Agira³⁷; o il castello di Maqàrah ricordato da Edrisi tra Petralia (8 miglia) e Sperlinga (10 miglia), in una posizione che sembra corrispondere piuttosto a contrada Vaccarra, in territorio di Nicosia, dove è attestato un casale S. Petri de Vaccaria in un documento del 1195³⁸; o ancora il “Castello degli Armeni” citato nelle vicende della conquista islamica dell’862 e distrutto nel 1061³⁹, identificato da Uggeri nel Piano Armerino, ad Ovest dell’odierno centro di Piazza Armerina⁴⁰. Al contrario, per la maggior parte dei siti non disponiamo di fonti documentali e quindi la loro possibilità di conoscenza è affidata solamente alla ricerca archeologica e in particolare alle ricognizioni che permettono di rilevarne appunto la presenza diffusa, quel di *continuum* di presenze che, come insiste da tempo Salvatore Settis, costituisce la specificità dei Beni Culturali italiani⁴¹.

Un problema rilevante della ricerca è legato all’ubicazione. I siti fortificati spesso ricadono in terreni di proprietà privata e sono in rovina, oppure, quando di proprietà demaniale e sottoposti a tutela, sono stati interessati negli anni scorsi da restauri “pesanti”, non documentabili, che ne hanno precluso l’indagine stratigrafica e l’analisi delle murature, come nel caso del castello di Agira, restaurato negli anni ‘80.

Nella necessità di saldare i temi propri della ricerca archeologica e topografica con quelli della ricerca storica, la viabilità è un campo privilegiato come elemento capace di interagire con le dinamiche insediative, su cui verificare in concreto i nessi tra potere e controllo del territorio.

³⁷ Della Rocca di Sarro, luogo in cui nel 1063 avvenne la nota battaglia citata alle fonti ci dà una descrizione il Barbato descrivendolo come un masso dalle “proporzioni fantastiche” destinato ad uso funerario; cfr. A. Barbato, *Engio ed Imachara. Contributo alla topografia della Sicilia antica*, Nicosia 1920, pp. 19-20 e 76-78. Si veda anche R. Patanè, *Agira*, Enna 1980, pp. 20 s.

³⁸ Amari, Schiapparelli, *L’Italia descritta nel “Libro di Ruggero” compilato da Edrisi* cit., pp. 58 s.

³⁹ Uggeri, *I “castra” bizantini in Sicilia* cit., p. 333.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ S. Settis, *L’Italia S.p.A. L’assalto al patrimonio culturale*, Torino 2002.

Su piccola scala ricognizioni condotte negli anni in alcuni contesti⁴² hanno permesso di individuare, per esempio, le vie di collegamento tra i centri maggiori, le campagne e gli insediamenti rurali come nel caso di Tavi in territorio di Leonforte, Nicosia, Sperlinga, questi ultimi da mettere in relazione con le numerose unità rupestri presenti nel territorio, un'area per la quale emerge chiaramente il valore strategico, evidente nella dislocazione degli insediamenti rurali in età tardo antica e bizantina e, successivamente, nelle politiche territoriali degli Altavilla: si pensi alla creazione della diocesi di Troina e al ruolo di Troina capitale.

La stretta connessione tra rete di luoghi forti e viabilità per il controllo del territorio è innegabile, ma spesso solo per via indiretta, perché la rete della viabilità appare piuttosto condizionata dagli elementi topografici (soprattutto orografici e idrografici) con particolare evidenza nell'area centro settentrionale del territorio compreso nel Val Demone, dove i tracciati viari, anche quelli più antichi, non sembrano essere determinati da una scelta progettuale, ma piuttosto dal risultato di una serie di eventi naturali, trattandosi di percorsi continuamente battuti dall'uomo e solitamente ripresi dalla rete trazzerale di età borbonica⁴³.

La ricerca ha preso principalmente in considerazione il panorama del possesso “feudale” dell'area, così come è possibile ricostruirlo dalle fonti - non esaustive e incerte - di cui si dispone. Si tratta di quelle *descriptiones* e *recensiones* che offrono, per momenti cronologici scanditi nell'arco di poco più di un secolo, il dettaglio dei possessi e dei patrimoni in linea teorica ritenuti di natura “feudale”, ma in realtà più propriamente definibili come signorie fondiarie e, in alcuni casi, come signorie di carattere territoriale, partendo dalla situazione insediativa di XI secolo, ricca di strutture fortificate.

⁴² D. Patti, *Il territorio di Nicosia e Sperlinga. Primi dati per una carta archeologica*, Enna 2007; Ead. *Dinamiche insediative nel territorio di Nicosia e Sperlinga tra età tardoantica e altomedioevo*, «Mediaeval Sophia», 12 (2012), pp. 197-222.

⁴³ G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat - Strutture - Territorio*, Galatina 1978, pp. 115-139; Id. *Il sistema viario romano e le sopravvivenze medievali*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina 1986; Id., *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004; T. Rumboldt, *I Tratturi e le trazzere*, «Rivista del catasto e dei servizi e dei servizi tecnici erariali», 8, 1 (1941), pp. 45-63. Si veda inoltre F. Santagati (cur.), *La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*, Palermo 2009.

Questo tipo di indagini ha ancora una volta evidenziato l'importanza della toponomastica, indispensabile per comprendere modalità di appropriazione e controllo del territorio da parte dell'uomo, che ha sempre percepito lo spazio in base ai sistemi con cui lo ha organizzato, abitato, vissuto. Nelle carte sono stati riportati i toponimi antichi di *casalia*, *territoria*, *castra* o *feuda* con attribuzione certa desunta dalla documentazione storica, archivistica e, in qualche caso (per alcune aree), integrate dalla ricognizione archeologica.

È possibile individuare nel territorio ennese, in stretta connessione con la viabilità (fig. 1), vere e proprie postazioni del sistema difensivo bizantino quali il *castrum* di Enna, esempio tipico di caposaldo a controllo del circondario, punto nevralgico di un sistema di fortificazioni che attraversava l'area centrale dell'isola, comprendente i *castra* di Tavi e Bozzetta nel territorio di Leonforte, presso il quale si combatté nel 1061 una battaglia tra i Normanni e i Musulmani, i *castra* di Agira, di Gagliano, Troina, Sperlinga e Nicosia, sui Nebrodi, area per la quale emerge chiaramente il valore strategico, evidente nella dislocazione degli insediamenti rurali in età tardo antica e bizantina e, successivamente, nelle politiche territoriali degli Altavilla.

Se spesso l'analisi delle tecniche murarie non ci consente di individuare elementi cronologici sicuri, tuttavia la lettura congiunta delle fonti, l'analisi dei ritrovamenti archeologici, oltre che della documentazione d'archivio, permette di giungere a un quadro indiziario più sicuro: è questo il caso della contrada Torre a Nissoria, il cui toponimo, oltre che resti murari oggi poco visibili, fanno pensare a una presenza fortificata antica. L'area era interessata dalla presenza di una necropoli bizantina, sulla base del corredo funerario, pregevole esempio delle oreficerie bizantine databili al VI-VII secolo (orecchini pendenti del tipo a tamburo o a cestello), rinvenuto fortuitamente nel 1954 durante i lavori di costruzione della strada rurale pertinente a un abitato di età bizantina⁴⁴. A questa necropoli potrebbe collegarsi la notizia la notizia di una *trivora* individuata *de visu* da Padre Gnolfo nel 1969 accanto a una non meglio precisata casa colonica, non lontano dalla quale fu rinvenuto nel 1953 il deposito di gioielli bizantini, che potrebbe identificarsi con

⁴⁴ D. Patti, *Il contesto territoriale di Nissoria*, Palermo 2012, p. 7.

la chiesa di *S. Maria de Nissorino*, concessa al Vescovo di Catania (1091), censita dai collettori papali fino al 1300/1310⁴⁵.

Alcuni luoghi forti (sia *castra* che torri) si trovano ubicati nel cuore di vasti latifondi cerealicoli, in spazi spopolati della campagna siciliana, lasciati vuoti dalla scomparsa dei casali di età normanna, ma che saranno rivitalizzati dai nuovi insediamenti creati a partire dal XVI secolo (Leonforte nel feudo di Tavi, Nissoria, Pietraperzia, Barrafranca)⁴⁶.

Emblematico è il caso di Tavi, fortezza costruita nella contrada “Castiddazzu” (denominazione che compare a partire dal XII secolo) agli inizi del XIII secolo (1205) su strutture preesistenti all’interno di un feudo caratterizzato dalla presenza di un casale (*butah*) e da un *molendinum in tenimento Tavis*, probabilmente il più antico dei nove *molendina* ad acqua, otto dei quali ubicati nella Vallata sotto la Gran Fonte, censiti agli inizi del XVII secolo nella perizia fatta redigere il 13 giugno 1651 dal Principe Nicolò Branciforti, *Possessori Baroniae inhabitatae de Tavi*⁴⁷, sulle spese da lui sostenute per la fondazione del centro di Leonforte che Ruggero, all’indomani della conquista, aveva donato al monastero di San Salvatore.

La fortezza, documentata come *castrum* e feudo, così come quello viciniore di Bozzetta, si connota, oltre che per la stretta connessione con la viabilità antica, a controllo della strada interna Catania-Termini attraverso Enna, per il forte legame con l’economia rurale propria delle fertili vallate del fiume Crisa, ricche d’acqua, interessate ai primi anni del XVII secolo dalla fondazione da parte del principe Nicolò Placido Branciforti del

⁴⁵ Ivi, p. 9.

⁴⁶ Sulle nuove fondazioni in Sicilia di età moderna, cfr. M. Giuffrè (cur.), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo. 1. Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia occidentale*, Palermo 1979; G. Cardamone, M. Giuffrè (cur.), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo. 2. Per una storia dell’architettura e degli insediamenti urbani nell’area occidentale*, Palermo 1981; M. Aymard, *Le città di nuova fondazione in Sicilia*, in C. De Seta (cur.), *Storia d’Italia*, Torino 1985 (Annali, 8), pp. 405-414; T. Davies, *La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna*, in *Storia d’Italia* cit., pp. 415-472.

⁴⁷ ASP, Conservatoria, del Real Patrimonio, *Protonotaro*, vol. 508, c. 264; si veda anche G. Mazzola, *Notizie storiche sulla vetusta Tavaca e la moderna Leonforte*, Nicosia 1924, pp. 29 s.

nuovo centro di Leonforte in posizione strategica proprio di fronte l'antica fortezza di Tavi⁴⁸.

I dati strutturali confermerebbero la presenza di più fasi insediative e la funzione militare della fortezza, costruita in una posizione di notevole interesse tattico-strategico, lungo la “bre-tella” costituita dal corso del fiume Crisa, impedendo ogni possibilità di avanzata nemica attraverso la valle del Dittaino verso Catania o in direzione Nicosia-Cerami-Troina fino alla valle dell'Alcantara.

La rassegna in questa sede necessariamente non esaustiva documenta una situazione molto variegata e complessa; solo una puntuale mappatura delle attestazioni, congiuntamente all'analisi del relativo contesto territoriale, potrà consentire una seriazione puntuale e un'analisi completa delle diverse fasi dell'architettura fortificata nel territorio ennese, anche al fine di comprendere la dinamicità dell'insediamento sulla lunga durata.

La mappa delle attestazioni sulla base delle singole scelte insediative mediante una analisi sistematica e una metodologia comune diventa dunque fondamentale non solo per la ricomposizione del quadro complessivo, ma anche per una più puntuale definizione di una cronologia assoluta per i singoli fortilizi, che permetterebbe di inquadrarli anche nel quadro noto della storia.

È importante che la ricerca converga sempre più sull'opportunità di una lettura complessiva dei contesti, superando finalmente la “visione filatelica” dei beni culturali – come Settis ebbe a dire ormai qualche anno fa – e attenta all'analisi e al rilievo di quel *continuum* di presenze di beni minori che costituiscono il patrimonio culturale italiano.

In tal senso occorre ribadire l'importanza del contributo che la ricerca umanistico- archeologica e storica nella fattispecie, può offrire non solo nell'analisi dei paesaggi, per la ricostruzione del sistema insediativo e nella valutazione del rischio ambientale e nella programmazione consapevole dell'utilizzo delle risorse del territorio della Sicilia centrale, ma anche nel recupero del patrimonio culturale attraverso la formazione, mediante attività di “recupero” nella coscienza identitaria della comunità locale, soprattutto attraverso l'educazione delle giovani generazioni, in quanto la reale “percezione” del valore del patrimonio culturale,

⁴⁸ La prima notizia da fonte storica su Tavi ci viene da Edrisi che ne sottolinea la valenza militare e agricola.

sia materiale, sia immateriale, come bene identitario da parte della comunità, si inverte solo se percepito come tale dai soggetti che ad esso si rapportano⁴⁹.

⁴⁹ Questo approccio, consolidatosi fortunatamente negli ultimi anni, scaturisce dalla consapevolezza che il patrimonio culturale riveste un potenziale ruolo di driver di sviluppo locale grazie a precorsi che si riconnettono a quella che viene definita “archeologia partecipata” o di comunità basata su modelli che rimettono al centro dei processi economici e di progresso i territori e le comunità locali. Si veda I. Szmelter, *New Values of Cultural Heritage and the Need for a New Paradigm Regarding its Care*, «CEROART. Conservation, Exposition, Restauration d’Objets d’Art», HS (2013) *Conservation: Cultures and Connections*, cur. I. Brajer, ICOM-CC Theory and History Working Group, disponibile on line all’indirizzo <https://journals.openedition.org/ceroart/3647>. Per l’esperienza italiana si veda da ultimo: A. Chavarria Arnau, *La ricerca partecipata nell’archeologia del futuro*, «Il capitale culturale», 9 (2019), pp. 369-387; F. Pinna, *Archeologia e costruzione partecipata dell’identità locale: percorsi di archeologia di comunità in Sardegna*, «Post-Classical Archaeologies», 9 (2019), pp. 123-146.